

gnalato nel suo fondamentale studio sulla tradizione manoscritta del poema (« Götting. Nachrichten », 1929, pp. 164 ss.) — appare più ampiamente utilizzato: una lezione è accolta nel testo (al v. 1194: *διστοδόκον* per *διστοδόκην* della *vulgata*) e ben 27, non citate dal Fränkel, sono registrate in apparato.

La traduzione, pur non avendo, ovviamente, pretese artistiche, non manca d'una sua dignità letteraria. La consuetudine dell'A. col poeta, mentre garantisce la fedeltà della « versione », nel contempo la rende costantemente rispondente allo stile vario e spesso disuguale di Apollonio. Il commentario è ampio in ogni direzione: lessicale, grammaticale e metrico, ma anche storico-mitologico-geografico. Con una certa prudenza si indulge a notazioni di carattere estetico: le quali, però, quando intervengono, son sempre assai fini. La bibliografia apolloniana (e non solo apolloniana) — solo in parte indicata nell'elenco alle pp. XXIX-XXXII — risulta sempre intelligentemente sfruttata. Opportuno appare l'uso degli scoli, il cui valore viene volta a volta giudicato; altrettanto la tradizione grammaticale e lessicografica è messa a profitto con risultati quasi sempre convincenti. Costante il riferimento all'epica omerica: ma l'A. non si limita a indicare analogie di espressioni e formule, bensì precisa il significato e la funzione delle riprese nella « struttura » del linguaggio del poeta (si vedano a riguardo, oltre il commento, le pp. X-XXIV dell'Introduzione). E accanto a Omero, la poesia greca classica e soprattutto alessandrina: Arato, Teocrito, Licofrone, ma specialmente Callimaco, con il quale sono istituiti utili confronti, con precisazioni interessanti e suscettibili a loro volta di approfondimento e sviluppo.

Sicché per vari aspetti il commento dell'A. costituisce un notevole progresso nei confronti di quello inglese del Mooney — vecchio peraltro di oltre cinquant'anni — e si inserisce con un suo ruolo significativo tra gli ultimi più validi lavori riguardanti il poeta alessandrino. Non resta che augurarci, con l'autore (p. VI), che egli porti al più presto a compimento il « vagheggiato disegno » del commento integrale dell'opera.

(G. ARICÒ)

G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, vol. IV, parte I, 2ª ed., La Nuova Italia, Firenze 1969. Un vol. di pp. XVI-635.

Con la pubblicazione da parte della benemerita casa editrice di Firenze, nella sua prestigiosa collana « Il pensiero storico », di questa prima parte del volume IV, risulta completata la seconda edizione della *Storia dei Romani* di Gaetano De Sanctis. È dunque ora nuovamente disponibile nella sua interezza il capolavoro massimo della storiografia italiana nel campo an-

tico, e una delle opere fondamentali della storiografia universale.

Il grande motivo storico del volume IV è l'« imperialismo romano », e se nella sua trattazione l'interpretazione politica e morale desanctisiana ha formulato più vivacemente che nei precedenti volumi una ben determinata teoria, che può essere (e fu) discussa, specialmente negli sviluppi raggiunti nella parte terza del volume IV (postuma, 1964), a proposito del triplice eccidio, di Cartagine, di Corinto e di Numanzia, rimane pur sempre valida la mirabile lezione di metodo, a dimostrazione della conciliabilità fra la ricostruzione rigorosa dei fatti in base alle fonti, e il collegamento e l'interpretazione di essi alla luce di principi generali, veramente umani e universali, purché onestà e genio presiedano alla delicata operazione.

Questo IV volume è quindi uno strumento scientifico impeccabile, ed è insieme un libro di vita, persino di passione. La dedica famosa ne definisce il carattere, al di là delle circostanze contingenti che l'hanno dettata: « a quei pochissimi che hanno parimente a sdegno d'essere oppressi e di farsi oppressori ».

Una dedica che fu una bandiera, e rimane anch'essa di viva attualità per coloro (in ogni tempo « pochissimi ») che alla libertà dedicano un culto non di sole parole.

(A. GARZETTI)

I. SICILIANO, *Les chansons de geste et l'épopée. Mythes, Histoire, Poèmes* (« Biblioteca di Studi Francesi », 3), Società Editrice Internazionale, Torino 1968. Un vol. di pp. 474.

Questo nuovo volume di Italo Siciliano sull'epica francese meriterebbe una lunga recensione giacché esso non costituisce solo — nei suoi primi capitoli — una lucida messa a punto critica di tutte le dibattute questioni concernenti la genesi delle canzoni di gesta, ma perché, a sua volta, in una serie di successivi capitoli, esso porta un contributo personale alla teoria generale sforzandosi di allacciare, attraverso un ponte ideale, quanto v'è di più ragionevole nell'enunciazione delle opposte ipotesi, e di metter pace fra idealisti e tradizionalisti vecchi e nuovi in una sorta di tregua di Dio saggiamente sincretistica.

La presente segnalazione sarà invece brevissima: e solo per dire che (senza nutrire soverchia fiducia sull'influenza che le parole del Siciliano potranno esercitare domani negli sviluppi dialettici della *vexata quaestio* della genesi dell'epica francese, — una testimonianza, del resto se ne è avuta fin dal 1940), questo volume si pone fra i testi critici più importanti che abbiano visto la luce dall'illuminante indagine del Bédier ad oggi; che esso si raccomanda particolarmente all'attenzione di quanti ancora — e son sempre